



conflitti  
globali 3

# la metamorfosi del guerriero

greci, romani, barbari  
simmel, jünger, canguilhem  
donne combattenti  
legionari, contractor, mercenari  
vegetti sul guerriero e il cittadino



# conflitti globali 3

*Presentazione* – Alessandro Dal Lago 5

*La metamorfosi del guerriero* – Massimiliano Guareschi, Maurizio Guerri 9

## **figure del combattente**

*Militari* – Jean-Paul Hanon 33

*Mercenari* – Mauro Bulgarelli, Umberto Zona 44

*Bodyguard* – Emilio Quadrelli 57

*Legionari* – Dario Malventi, Álvaro Garreaud 70

*Intervista a Gilles Kepel sul terrorismo* – Roberto Ciccarelli 82

## **res gestae**

*Il guerriero e il cittadino* – Mario Vegetti 93

*Ai confini dell'impero* – Claudio Azzara 104

*Salvate il soldato Ivan* – Gian Piero Piretto 112

*Guerra e guerrieri* – Friedrich Georg Jünger 125

*Il militarismo e la posizione delle donne* – Georg Simmel 139

*Guerriere globali* – Augusta Molinari 150

*Una donna combattente nelle truppe coloniali* – Mustapha el Quadéry 159

*Vita e morte di un partigiano* – Georges Canguilhem 164

*La memoria dei vinti nella guerra civile* – Francisco Ferrándiz 170

*Il cangaçeiro* – Stefano Moriggi 181

## Il legionario

### *Premessa*

*Pubblichiamo parte di un'intervista a D., già appartenente alla legione straniera spagnola<sup>1</sup> e attualmente detenuto per rapina a mano armata, tentato omicidio e vari altri reati. L'intervista, che ha avuto luogo nell'ottobre 2005 nel modulo terapeutico e rieducativo di un carcere del nord della Spagna, è tratta dai materiali etnografici raccolti nella prima fase della nostra ricerca "Corpi, potere e linee di fuga nella macchina carceraria contemporanea". Nel lavoro sul campo, concepiamo il carcere come un archivio privilegiato di memorie del presente che consente di ricostruire sia le pratiche di sopravvivenza e di resistenza adottate dai detenuti, sia altre forme di sapere su quanto avviene dentro e fuori le prigioni. In una pratica di concatenazione etnografica, il nostro sguardo – che cerchiamo di far interferire il meno possibile con le narrazioni dei detenuti – si propone dunque, utilizzando il metodo delle biografie e delle storie di vita, di esplorare i passaggi che si stabiliscono tra il dentro della prigione e il fuori della vita sociale.*

*Nella biografia di D., come in tutte le altre che abbiamo raccolto in prigione, si possono ritrovare gli itinerari di una vera e propria guerriglia quotidiana: tutta una serie di episodi contingenti ed elementari, azzardi, sconfitte e vittorie, alleanze e complicità. D. presenta le proprie acrobazie di sopravvivenza nei diversi mondi in cui si è mosso – l'esercito, il traffico di armi, le rapine, la prostituzione, la droga – mostrandone la sostanziale continuità. Nel suo racconto, un soggetto esperto di armi partecipa naturalmente alle occasioni che gli si offrono per sopravvivere o guadagnare, azioni militari coperte o di controguerriglia, protezione di una discoteca o assalti alle banche, come se fossero sostanzialmente la stessa cosa: è il punto di vista, molto più diffuso di quanto non si creda, di chi non può o non vuole tener conto delle definizioni dominanti della realtà. D'altra parte, le istituzioni militari o paramilitari (legioni straniere, corpi speciali e oggi le società che assumono mercenari o contractor) reclutano i propri membri tra coloro che coltivano, per necessità o per passione, la pratica delle armi: oggi guerrieri in qualche unità speciale, domani banditi e reietti. Sarà poi l'istituzione carceraria a ridefinire come devianti o maledette le vite di chi non si è limitato ad usare le armi al servizio di azioni militari spesso innominabili e segrete, ma cerca di usarle a proprio vantaggio nella vita civile.*

*Quello che emoziona davvero nella storia di D. non emana dai dettagli delle rapine e dalle esperienze di guerra nella Legione spagnola,*

---

<sup>1</sup> La legione straniera spagnola, o *tercio des extranjeros*, fu fondata in Spagna nel 1920 sul modello di quella francese, da alcuni generali di destra, tra cui Francisco Franco. All'inizio fu impiegata soprattutto come reparto coloniale. In seguito, partecipò alla repressione della rivolta delle Asturie e combatté contro la Repubblica nella guerra civile. Oggi, è uno dei reparti di élite dell'esercito spagnolo. In questa veste ha svolto missioni in Bosnia, ha partecipato alla guerra del Golfo ed è stata impiegata in Iraq.

*ma dal suo recupero cosciente di un altro sapere della guerra. D. ci mostra come alla verità delle istituzioni, alla loro divisione sociale del lavoro, si contrapponga la verità pratica dei combattenti contemporanei. Questi non sono altro che persone che si “danno da fare” nel mestiere delle armi. Il pericolo che essi rappresentano per la società ufficiale consiste nel fatto che imparano il loro mestiere “operativo” giorno per giorno, “pur in una deficienza di strumenti anche tecnici” (Danilo Montaldi). E questo significa che la società finisce per allevare o pagare gente che poi impiega diversamente il proprio talento. Che il mondo dei guerrieri marginali – inquadrati o no in unità combattenti, pubblici o privati, soldati o mercenari – sia sempre stato pericoloso per chi li assume risiede esattamente nel carattere mercantile del loro ingaggio. Come ben sapeva Machiavelli:*

*Le mercenarie e ausiliarie sono inutili e pericolose: e se uno tiene lo stato suo fondato in sulle arme mercenarie, non starà mai fermo né sicuro; perchè le sono disunite, ambiziose, senza disciplina, infedele; gagliarde fra gli amici; fra e' nemici, vile; non timore di Dio, non fede con li uomini, e tanto si differisce la ruina quanto si differisce lo assalto; e nella pace se' spogliato da loro, nella guerra da' nimici. La cagione di questo è che le non hanno altro amore né altra cagione che le tenga in campo, che uno poco di stipendio; il quale non è sufficiente a fare che vogliano morire per te. Vogliono bene essere tuoi soldati mentre che tu non fai guerra; ma, come la guerra viene, o fuggirsi o andarsene.<sup>2</sup>*

*Ecco dunque che la storia di D. ci racconta esattamente questa dialettica delle armi nella società contemporanea. Lo ripetiamo, il suo interesse non è nei dettagli più o meno avvincenti, ma nella contro-verità che porta alla luce. E questo vale anche per la persona di D. Attraverso il recupero della memoria, in una continua interazione tra la vicende del passato e la rielaborazione del presente, D. ricostruisce la sua biografia in opposizione alla verità ufficiale che ieri lo voleva soldato speciale e oggi lo tiene in prigione come nemico della società in attesa di rieducazione. È anche dell'impossibilità di distinguere tra amico e nemico che la sua storia ci parla. (Dario Malventi, Alvaro Garreaud)*

---

<sup>2</sup> N. Machiavelli, *Il Principe*, cap. XII, *Quod sint genera militiae et mercenariis militibus*.

[...]

### **Come ti hanno preso?**

Io stavo già lavorando a Madrid. Ci andavo ogni due, tre giorni. Lavoravo con i turchi. Perché? Era la gente che trafficava meglio con le armi. Mi chiesero di andar a prendere un tipo all'aeroporto. Lui aveva delle informazioni su un nuovo carico. Il problema è che lo stava aspettando anche la Guardia Civil. C'era stata una spiata e volevano prenderci tutti insieme. Scattarono delle foto nelle quali si vede qualche volto in un Alfa Romeo rossa. Ci seguirono ma riuscimmo a scappare nel traffico. Questo successe di mattina. Una volta in città, lasciamo il tipo e mi danno dei soldi per il servizio, diciamo così, di taxi. Ritornai a casa il giorno stesso. Improvvisamente, la mattina del giorno, mi entrò la polizia in casa. Era nientemeno che la Brigada Especial di Madrid. Mi ammanettarono e mi portarono di nuovo a Madrid. Avevano delle foto scattate il giorno prima all'aeroporto. Mi chiesero se ero io quello delle foto. Il tipo lo avevano trovato morto con un colpo alla testa nella periferia della città. Ero sospettato di essere il sicario che era andato all'aeroporto per ucciderlo. Avvocati a destra e sinistra, fotografie, interrogatori a raffica...Il mio avvocato vide le foto. In una sola mi si vede nella macchina alzando la mano. Nessuna prova reale. Non mi potevano certo accusare di un omicidio con questa foto. Mi scarcerano. Di nuovo a casa. Aspetta che non è ancora finita. Dopo una settimana vado a fare un lavoro, senza armi. Ci stavano seguendo. Eravamo io, due donne e un amico. Un altro che doveva essere con noi rimase a casa. Ci aveva venduto alla polizia, sapeva che ci stavano seguendo. Le armi non le avevamo in casa, ma le avevamo sepolte. Vicino a casa mia c'è un grande parco: sai quando hai la sensazione di un silenzio irreale, come in un deserto? Non si muoveva una foglia. Com'è possibile che in un *barrio* popolare come il nostro, un quartiere di minatori, non ci sia nessuno in giro? Il tempo di pensare e iniziano a uscire poliziotti da tutte le parti. Ci siamo trincerati nell'appartamento con tutte le armi possibili. Dalle 7 di mattina fino alle 11, quando riuscirono ad entrare in casa. Non fu tutto di seguito. Io entravo in casa, fumavo coca e uscivo alla terrazza a sparare. Ero un grande fumatore di coca, e un gran tiratore...

### ***Quante armi avevate?***

Una fucile a canna mozza, una mini Uzi, corpetti antriproiettile, due pistole automatiche, un revolver e munizioni sufficienti. Poi, se fossi riuscito a entrare nel garage, avevo detonatori e dinamite.

### ***Te la saresti giocata fino alla fine?***

No, se non fossero venuti così. Urlarono, "polizia!", e iniziarono a sparare senza darci neanche la possibilità di arrenderci. Cosa faccio? Mi difendo! È normale. Con un

esplosivo buttarono giù la porta della casa. Ci portarono alla caserma riempiendoci di botte per tre giorni. Dalla caserma all'ospedale, dall'ospedale alla caserma. Alla fine entrammo in prigione, un anno e mezzo in attesa di giudizio. Ci portarono in montagna perché il tipo che ci aveva venduto disse che avevamo dinamite e armi. "Dov'è il covo?", insistevano. E io a dirgli che non esisteva. Hanno raso al suolo una capanna che avevamo e in casa di mia madre hanno distrutto tutto, in cerca di armi.

**Facevi solo rapine a mano armata?**

Sì, certo. Ci mantenevamo così. Io, la mia donna, e altri tre. Abbiamo rapinato sette banche. A Mieres, Felguera, Pola de Siero, Turón...

***Quanto riuscivate a fare?***

Poco. Ah! Dimenticavo. Abbiamo rapinato anche un furgone blindato.

***Come?***

Avevamo una spia interna alla ditta. Sapevamo che trasportavano soldi sporchi. C'era qualcosa come 12 milioni ma dissero che erano stati rubate poco più di 400 mila pesetas. Noi lo sapevamo. Aspettammo durante tutta la notte, nascosti. Quando uscirono da un prelievo in un'azienda della zona, tirammo un colpo in aria e li facemmo sdraiare al suolo. Prendemmo la borsa e via.

***Ci puoi parlare di altri lavori?***

Noi rapinavamo tutto. Banche, aziende. Non certo i negozi o stupidaggini del genere. Andavamo diritto dove c'erano i soldi. Per esempio, rapinammo una banda di trafficanti di droga. Dodici milioni di pesetas, due chili di coca e le armi che avevano. Facemmo piazza pulita. In un solo colpo, finito. Li abbiamo lasciati senza lavoro.

***Ma non avevate paura che vi venissero a cercare?***

Ma no. Perché non hanno mai saputo che siamo stati noi. Oltretutto avevamo il volto coperto dai passamontagna. Se la fecero sotto: appena iniziammo a sparare si buttarono a terra. E te ne racconto un'altra, che è ancora più forte, anche perché me la vidi brutta. Conoscevo un tipo che spacciava. Al secondo piano di una casa sapevamo che stavano trafficando. Entro e sparo un colpo al tetto. "Tutti fermi!". Prendo la borsa. Mi giro e vedo che il compagno che era entrato con me era fuggito. Vedo un tipo che tira fuori la pistola. Faccio per lanciarmi dal terrazzo, era il secondo piano. Mentre sto per saltare mi rimane il passamontagna agganciato alla persiana. Atterro e mi rompo un paio di costole. Arriva il mio collega, mi infilo nella macchina e scappiamo. E questa è bella: due di quelli che stavano facendo il traffico erano della Guardia Civil. Invece di venirmi ad arrestare mi fecero avere per vie traverse un avviso per restituire la roba rubata. Ero ricercato! Affittai uno chalet che godeva di una posizione strategica da cui si vedevano arrivare le macchine e si poteva controllare tutta la strada. Un giorno vedo arrivare due macchine e quattro tipi che stavano armando le pistole. Iniziai a sparare e fuggirono senza tornare più. Sapevo che continuavano a cercarmi. Vicino a casa mi avevano avvertito che c'era una Mercedes con quattro tipi dentro. Presi una *pajera*, un fucile mozzato a 5 colpi, e mi misi un cappotto. Mi avvicinai alla macchina bussando alla

portiera e gli chiesi, tranquillo: “Mi state cercando?”. Loro sbiancarono. Allora alzai il fucile e sparai due colpi. Scapparono e non li ho più visti.

***Mi dici come eri diventato così esperto di armi?***

Ma come? Non lo sapete? Sono stato per due anni nella Legione spagnola. Quando iniziò la Guerra del Golfo ci portarono con un elicottero in una zona che non ti saprei dire qual è, perché non lo sapevamo nemmeno noi. Ci fecero rifugiare sotto terra per entrare in azione il giorno dopo, all'alba. Ma all'ultimo momento la missione venne annullata. Così dal nulla, come una ritirata. Eravamo ventidue in tutto, organizzati in due squadre. Ci inviavano per dinamitare strade, ponti, eliminare comandi. Noi agivamo solo di notte. Durante il giorno stavamo nascosti in buchi nella terra e al tramonto o all'alba uscivamo allo scoperto.

***Che cos'erano, azioni di guerra sporca?***

No! Il nostro era semplicemente un battaglione speciale. Tutto quello che riguardava azioni speciali, era nostro. Ti ricordi la faccenda dell'isola di Perejil?<sup>3</sup> No?! Vabbé, comunque ci mandarono e oltretutto lo facemmo pulito, nessun morto, altro che sporco.

***Stiamo parlando di corpi speciali impegnati in azioni di guerra e guerriglia. Questo significa che eravate addestrati per qualsiasi evenienza?***

Tutte le pratiche militari le imparai lì. Paracadutismo, attività subacquee, scalata, lotta...Mi davano 175 mila pesetas al mese. Ci rimasi per due anni. Era il momento di massima allerta, quando l'ETA aveva minacciato tutto lo Stato Maggiore dell'esercito spagnolo. Noi eravamo lì, in prima linea, con i nostri corpetti antiproiettile, le mitragliette, il tipo che passeggiava, andava alle riunioni, si muoveva in macchina, e noi uno davanti e uno dietro. Sempre con loro. A casa, fuori, con la famiglia.

***Fino ad allora non avevi avuto pratica di armi?***

No, non di questo tipo. Ero un *chaval*, un ragazzino, ma avevo già avuto le mie esperienze, non tanto con le armi quanto con quello che ci ruota attorno. A 11 anni sono entrato al riformatorio e ne uscii a 13. Poi iniziai a rubare macchine e a viaggiare a Bilbao, San Sebastián... Vivevo di quello che rubavo. Sapevo che un giorno o l'altro sarei finito in carcere, e allora decisi di andare volontario nella Legione. Chiesi di essere arruolato quando ero ancora minorenne. Mi presero. Mi presentai a Oviedo, mi dettero dei soldi e un biglietto aereo. Andai in treno da qui a Madrid, e da Madrid, in aereo, a Fuerteventura (Canarie).

***È la sede del Comando generale?***

Si. Ci rimasi tre mesi. Il primo periodo lo passi in caserma, studiando ogni tipo di armamento e il loro utilizzo per le diverse missioni alle quali vieni chiamato. Il resto dei due anni che rimasi, tutti i santi giorni, addestramento, addestramento e addestramento.

---

<sup>3</sup> Un'isola contesa dai governi spagnolo e marocchino, occupata nel 2002 dai corpi speciali spagnoli.

Dalle sei di mattina alle 6 di sera. Due anni. Si usciva dalla base solo per le esercitazioni che duravano un mese intero. Uscivamo due alla volta. A me e a un altro legionario ci venivano date delle mappe con i luoghi dove avremmo trovato i rifornimenti. Dovevamo essere al punto e all'ora fissata nelle mappe. E se non ci riuscivamo, niente cibo, più facile di così! Noi dovevamo agire di notte. Gli orari erano quelli fissati nelle mappe. Il nostro obiettivo doveva essere raggiunto attraversando dei paesi che erano difesi o sarebbe meglio dire vigilati dalla polizia militare, come se fossero di un altro esercito. Non potevamo farci vedere.

***Queste sono le condizioni di addestramento normali della Legione?***

Si. Stavamo un mese intero camuffati nelle zone segnate nelle mappe. Con il volto dipinto. Facevamo da franchi tiratori, indossando un poncho e dormendo con tutto l'equipaggiamento.

***Vi addestravate in tutto il territorio nazionale?***

Non saprei. Uscivamo da Fuerteventura con un elicottero che ci portava su altre isole. Ma non sapevamo mai la zona dove stavamo agendo.

***Quindi non siete mai entrati in azione in città come Madrid, Barcellona o, Bilbao?***

No, o meglio, sì. Però era per arruolare nuovi legionari. In quel periodo andavamo noi, anche perché, lo sapete cosa succede in questi casi? Vedono di che pasta sei fatto e ti arruolano perché sanno che sei una persona ribelle. Loro conoscono il tuo curriculum, la tua fedina penale. Sanno chi sei e da dove vieni, e arruolano sempre questo tipo di persone. Gente che in determinati momenti va avanti senza tremare. La stessa cosa dovevamo fare noi nel caso della selezione dei nuovi legionari. Ci mandavano in missione e ci pagavano tra le 25 e le 30 mila pesetas. Quindici per noi e l'altra metà per il "selezionato". Noi andavamo sempre con qualche grammo di hashish e dei filmati di azioni di combattimento, tutto molto spettacolare. "Vuoi fumare un *porrito* (canna)?" E via con il filmato. Alla fine la solita domanda: "Firmate subito?". Se firmavano erano 15 mila pesetas sull'unghia e l'appuntamento nel giro di una settimana a Fuerteventura. Dopo una settimana di missione reclutamento, ritornavamo alla base per aspettare i primi arruolati. Eravamo noi infatti i responsabili del benvenuto alle nuove reclute. La prima settimana erano in nostre mani. Poi, se superavano le prove, passavano ai legionari di grado più alto. I primi giorni avevamo il via libera per prenderli a botte e fargli passare quello che avevamo passato anche noi all'inizio.

***Fammi qualche esempio.***

Andare al bagno nudi con una coperta, pisciare e cacare in piedi, svegliarsi improvvisamente di notte ed uscire nudi, mangiare un pollo intero lasciando soltanto le ossa...

***Chi si presentava?***

Di tutto un pò. Il problema è che molti se ne andavano di corsa. Gli davamo l'opportunità di ritornare. Ma la maggior parte scompariva. La settimana è durissima, il resto pure, però alla fine uno si abitua.



***Non mi dire che è come si vede nei film? Incontri di boxe tutti i giorni...***

Si che lo è. Come Jean Claude Vandamme. Peggio, molto peggio. Pensa che avevamo un ring di boxe per combattere con quelli di grado superiore. Io mi segnavo nella lista ogni fine settimana. Avevo fatto quattro anni di pugilato, e la possibilità di poter guadagnare soldi mi portava sul ring. Si facevano scommesse. vincevo e perdevo, però perdevo anche perchè non esisteva il peso, voglio dire che combattevi con qualunque energumeno si presentasse.

***E di che nazionalità erano gli altri legionari?***

Di tutte. Neri, coreani, cinesi...Gente che si era arruolata e c'era rimasta tutta la vita. Anche a me, per esempio, quando mi sono congedato mi hanno offerto di rimanere. Però dopo due anni me ne volevo ritornare a casa. Gli dissi che ci avrei pensato e durante i tre mesi che me ne stetti a casa, ci pensai veramente. Anche perchè continuavano a pagarmi 175 mila pesetas al mese (più di 1000 euro). Poi alla fine feci un casino con una moto e una machina e andai per altre strade. Suona bene no?! A parte gli scherzi, non sarei ritornato. Sapevo che prima o poi sarei finito male. Perché erano anni di guerra e quando ne scoppia una sei il primo ad essere mandato in prima linea.

***L'esercito spagnolo vi chiama per missioni specifiche, incarichi speciali?***

Si e no. Diciamo che quando ci sono delle missioni pericolose mandano anche i reparti speciali. Ma non è una novità, anche perché ogni esercito ha un proprio comando speciale.

***E state tutti insieme, voglio dire, con i reparti speciali degli altri stati?***

Mai. Non possiamo agire insieme durante una guerra o una guerriglia. A noi non ci veniva detto assolutamente niente. Ci mettevano in un elicottero e ci dicevano soltanto qual era l'obiettivo della missione. Punto. Noi dovevamo agire eliminando i problemi che nascevano attorno all'obiettivo ed eliminare i possibili ostacoli, come se fossero terroristi. Fuerteventura è come un deserto. È lo stesso territorio di un paese arabo, più o meno. Aggiungo che io ero nel battaglione notturno, ovvero un reparto che agiva di notte. Avevamo un corpetto, un coltello, una Scorpione, un fucile da cecchino...Sempre c'erano due cecchini nel reparto, ma tutti potevamo esserlo perché facciamo tutti i giorni esercitazioni di tiro. Dovevi vedere la quantità di munizioni che partivano, migliaia. Avevamo lo zigomo sempre segnato dal calcio del fucile. Ti puoi immaginare quanti colpi sparavamo...

***Ci puoi raccontare della missione durante la guerra del Golfo?***

Ah! Quella...Si, la Guerra del Golfo. Partimmo con l'elicottero e atterrammo in una zona. Avevamo l'ordine di rimanere rintanati nei buchi che erano stati scavati sul terreno. Ci tappammo con delle reti mimetiche, ed aspettammo l'ordine tutta la notte. All'alba arrivò, ma non era per entrare in azione, dovevamo ritornare all'elicottero e ripartire. E questo è tutto. Te lo dico con sincerità, avevamo paura. Ti puoi immaginare entrare in un territorio come quello, 22 legionari, lì, in mezzo al nulla e senza sapere cosa stavamo facendo. Porca puttana troia. E se ti dicono di entrare, devi entrare in azione, montare sull'elicottero e scendere poi in territorio nemico per combattere.

***Perché alla fine hai deciso di ritornare a casa?***

Perché è dura. Giorno dopo giorno. Addestramenti a tutte le ore. Dopo due anni non ce la facevo più. Dopo quella missione abortita, nessun'altra. Grazie a Dio. Oltretutto quando si svolse la missione mi mancava poco a chiudere la mia carriera...

***Finisce questo capitolo, e se ne apre un'altro. Ritorni a casa ed inizi una nuova vita?***

Diciamo di sì. Almeno ci provo con la mia banda di quartiere. Mio fratello gestiva una discoteca della città e mi mise lì come buttafuori. Non era una discoteca di quelle normali. Si chiamava *Il Dialogo* ed era l'ultimo locale di puttane che chiudeva. Una specie di cantina, sottoterra. Quando chiudevano tutti gli altri *puticlub*, venivano qui, puttane e magnaccia. Io facevo il buttafuori e al *Dialogo* succedeva di tutto. Risse di ogni tipo, anche con coltelli. Io ne ho accoltellati tre, ma sai com'è, era un locale piccolo e quando c'era molta gente... Una volta ne ho presa una, qui nella spalla, direttamente da una donna. Mio fratello comprò da un altro una specie di calza a rete di nylon, da indossare su tutto il corpo. È utile per difenderti dalle coltellate.

***Bel localino, Il Dialogo. Esiste ancora?***

No. È chiuso da diversi anni. Troppi casini. I magnaccia andavano dalle loro puttane e spesso le picchiavano in strada. Noi non lo permettevamo né dentro il locale, né fuori. Entravamo sempre nelle risse e quando entri in questo tipo di cose vai con tutti i mezzi necessari.

***Chi gestiva il business della prostituzione?***

Cazzo, c'era di tutto. Non ti potrei dire con precisione. C'erano quelli che gestivano le colombiane, di loro sì che mi ricordo. Ma era il vero caos. Però sono tutti dei cacasotto. Togliere dei soldi a delle donne che lavorano per loro. Dei veri cacasotto. Noi non glielo lasciamo fare, almeno non lì. C'eravamo conquistati questa fama. La gente diceva "occhio con quelli"...e nella maggior parte dei casi rispettavano le nostre regole del locale.

***Quindi hai continuato a lavorare lì per diverso tempo?***

Sì però era una lotta continua. Un giorno rubai una macchina e la polizia ci corse dietro per tutta la città. Mi presero vicino al giardino, lo stesso che ti dicevo prima. Ed entrai nel *coto* [prigione]. Quando sono uscito, non ci pensai due volte, presi il primo fucile che trovai e inizia a rapinare...

***Quindi avevi già chiuso con la Legione o pensavi che potesse essere ancora una via di uscita...***

Quando sono venuto via dalla Legione ero ancor più ribelle di prima. Ma soprattutto non avevo più paura di niente e di nessuno. Mi potevano mettere la pistola alla tempia. Niente di niente. Anche perché nella Legione sí che ne avevo presi di colpi! Ma ti abitui a reagire rapidamente. Ti tolgono ogni paura, l'unica cosa che ti annullano è proprio la paura.

***E la paura è il fattore più critico in una rapina?***

È ovvio. Io rapinavo con una tranquillità assoluta. Nessun nervosismo. Pimpumpam e fuori. Non mi faceva paura nessuno. Mi ricordo che prima di andare in galera ho passato un periodo nei bar delle puttane. Vedevo questi magnaccia, delle vere e proprie merde, che picchiavano le puttane. Sai che cosa ho fatto una volta? Mi incazzai di brutto. Presi la mia macchina, mi fermai davanti al tipo che stava picchiando la donna, gli detti una testata in pieno volto e lo presi per i capelli rinchiudendolo nel portabagagli. Lo portai in montagna e gli detti una scarica di pugni lasciandolo a terra. Fumavo coca e poi colpi su colpi. Alla fine lo lasciai in mutande e gli dissi che se avesse picchiato di nuovo la ragazza lo avrei ucciso. Ho sempre avuto una cattiva fama in questo ambiente, dovevate vedere quando queste merde mi vedevano...

***Perché pensi che sia giusto proteggere queste donne?***

Perché fare il magnaccia è un abuso totale. Oltretutto che gli stanno vendendo la fica, come si dice in gergo, per procurarsi i soldi e drogarsi...Se queste merde vogliono dei soldi, che vadano a rapinare, come facevo io!

***Insomma, rivendichi un codice d'onore anche nella delinquenza?***

Proprio così. Se la tipa lavora per te, trattala come si deve. Ma non a pugni e non toglierle i suoi soldi in mezzo alla strada. Mi è sempre sembrato un'indecenza. Avevo i miei metodi per farglielo capire. E le puttane mi ringraziavano con abbracci e baci, mi chiedevano se avevo bisogno di soldi, se volevo farmi una scopata...Ma io non volevo queste cose.

***Non ti è mai venuto in mente di lavorare in questo ambiente con le tue regole?***

No. Però ho avuto tante di quelle possibilità. Vediamo se mi spiego e se mi capite. Sono stato insieme a una ragazzina che faceva queste storie. Lei era bellissima. La tirai fuori dal giro e le dissi: "Te vieni a vivere con me, in una casa e punto". Non volevo che continuasse a lavorare lì. Né lì né in un'altra storia. Non volevo proprio che lavorasse. Lei mi diceva che sarei finito in un carcere...E va bene, se dovevo essere un prigioniero lo sarei stato.

***Questo senso dell'onore di cui parli dove l'hai imparato?***

Ce l'ho da sempre ed è stato uno dei motivi principali dei miei problemi. Sono io, sono fatto così e basta. So che non cambierò mai. E se cado, cado! L'ho imparato dal mio vecchio, fin da piccolo. Ho preso tante bastonate. Però mi è sempre piaciuto lottare, ogni tipo di lotta. E mi piace imparare. È per questo che ho imparato svelto a girare con ogni tipo di armi, dinamite, detonatori...

***L'uso della dinamite viene dalla Legione?***

Si. Ne girava. Ma la dinamite ha una storia più lontana. Me ne andavo con mio padre a rapinare le casseforti.

***Ieri ci dicevi che vieni da una famiglia di minatori.***

Mio padre era minatore. Ed era l'epoca degli sfruttatori, di questa gente che diventa ricca, di queste compagnie che fanno milioni sfruttando persone come mio padre e tutti

gli altri minatori. Così mio padre, che era un minatore esperto in dinamite, insieme a un suo collega, preparavano l'esplosivo. Mi portavano con loro. Un *guaje*, un nano come me, passava inosservato. Andavo con la borsa piena di esplosivo. Loro facevano il buco, facevano esplodere la cassaforte, poi venivano con un furgone, la caricavano sopra e via...

***Stai dicendo che se la portavano via intera?***

Si, è chiaro. Erano degli esperti. Mio padre iniziò a lavorare in miniera quando aveva dodici anni. Incredibile vero?! Si iniziava così. Da bambini, da *guajes*...Avete visto come chiamano i minatori i nuovi entrati nella miniera? *Guajes*, ragazzetti. È per questo motivo. Con dodici anni iniziavi a rompere la pietra o a trasportare i vagoncini. A quel tempo, altro che martelli pneumatici, pala e piccone. E la dinamite era con la miccia. Non com'è adesso con il detonatore, che ti puoi permettere di stare lontano.

***Quando hai iniziato ad "uscire" con tuo padre?***

Avevo 12 o 13 anni.

***Quando tuo padre decise di portarti con sé ti disse di che cosa si trattava?***

Per niente. Mio padre non ti chiedeva niente. Era lui che comandava in casa. Mi diceva: "*Guaje*, stanotte devi venire con noi...". Metteva l'esplosivo nella mia borsa e fuori. Io lo seguivo senza fiatare.

***Quante aziende avete espropriato?***

Tante. Non mi ricordo.

***È un bel ricordo?***

Si certo. Sono le mie memorie.

***Quando rientravate a casa cosa vi dicevate?***

Mio padre non ne parlava. Era un tipo chiuso. Agivamo e dopo mi diceva: "*Guaje*, questa è storia passata...non se ne deve sapere niente. Dimenticatelo." E così era. Anche perché io non vedevo nemmeno l'ombra di tutto quello che prendevamo, mi leccavo le dita. Glielo dicevo a mio padre di passarmi qualcosa, ma lui mi rispondeva: "Chi è che ti sta dando da mangiare? Vai, cammina...". E io camminavo...Andavo male a scuola. Ero un ribelle. Non ero buono per la scuola. Avevo un maestro, di quelli di una volta che picchiavano duro. Andavamo tutti alla stessa scuola, io con i miei quattro fratelli e tre sorelle. Tre fratelli sono morti, ma è un'altra storia. A uno di loro il maestro gli fece un occhio nero. Quando mio padre rientrò dalla miniera, lo vide e gli chiese chi era stato. Mio fratello disse che il maestro l'aveva picchiato a scuola. Mio padre ci disse che il giorno dopo ci avrebbe accompagnato a scuola. Me lo ricordo come se fosse ora. Io avevo 8 anni e mi portava per mano. Mio padre gli chiese a mio fratello chi era il maestro. Appena gli disse chi era, gli si presentò davanti e gli chiese se era vero che era stato lui a colpire mio fratello. Gli dette tante di quelle botte che mi ricordo ancora il maestro rovinato. "Se prendi a botte di nuovo mio figlio ti stacco la testa. Per prenderli a botte ci sono io". Da quel momento in poi iniziarono a espellerci dalla scuola. Prima i miei tre fratelli. A me mi spostavano da una classe all'altra. Non mi fecero mai passare

la terza, ed alla fine mi buttarono fuori. Mi fecero andare alla scuola di riparazione. Ci stetti un anno. I maestri che mi conoscevano preferivano che rimanessi lì piuttosto che riammettermi alla scuola normale. Pensavano che avrei evitato di andare in giro fumando canne. Ma io avevo già imparato. La coca la conoscevo. Ma non mi piaceva. L'eroina qui non era ancora entrata. Girava soltanto a Barcellona.

### ***Quando arriva l'eroina?***

Lasciami pensare...Tra l'87 e l'88, o giù di lì...ma ce n'era pochissima. Costava qualcosa come 30 mila pesetas al grammo. Ora ne costa 6, 7 mila. Però non faceva per me. Mi venne subito la paranoia dell'AIDS e di tutte queste cose e smisi anche di farmi di Vpressionirol. Fu allora che iniziai a pensare alla Legione.

### ***La storia dell'eroina ci porta di nuovo a Madrid.***

Iniziai i miei viaggi a Madrid per cercare materiale. Era per un tipo che voleva comprare qualche chilo per venderlo in zona. Aveva degli amici nel quartiere di San Blas, uno dei più violenti. Mi chiese di accompagnarlo in cambio di soldi. Gli dissi di fare esattamente come gli avrei detto. Entriamo in una sala dove ci aspettavano un uomo e una donna. Provo la droga ma non valeva quello che chiedevano. Un altro tipo del quartiere mi dice che ha roba migliore. Mentre me lo dice mi guarda e mi chiede se ci eravamo già visti da qualche parte. Iniziavo a preoccuparmi. Avevo un coltello nascosto nella scarpa. Avvicinai la mano e gli chiesi: "E dove ci saremmo visti?". Mi chiede se mi chiamano il Peca. Era mio fratello. Glielo dico, e in effetti ci assomigliavamo molto. Mentre mi tranquillizzo, il tipo mi chiede che quantitativo voglio comprare. Occhio! Non devi mai dire la quantità, altrimenti ti giochi tutta la contrattazione. Mi invita a un grande tavolo pieno di frutta, coca, bevande di ogni tipo. Provo la roba, era buona, ma gli faccio capire che non mi piace. Gli chiedo il prezzo e mi dice che costa 3 mila pesetas al grammo. "Quanta ne vuoi?". "A questo prezzo niente. Se ti dico che ne voglio un chilo?". "A duemila...". "Non ci siamo. Diciamo che per due chili ti pago 1200 al grammo e me la porto via subito". "Affare fatto". Paghiamo, la prendiamo e ci accompagna alla porta. "Perché non restiamo in contatto?", mi chiede. "Lasciami il tuo numero di telefono". Dopo due giorni mi chiama e mi chiede se voglio lavorare per lui. Mi offre una bella somma. Vado a Madrid e inizia la storia, quella vera. Iniziavo a girare con lui in diversi quartieri, barrios come San Blas, Pinal, Telecinco, Pies Negro...Dovevamo piazzare la roba. Era complicato anche perchè te la vedevi con altri trafficanti, ed il momento era teso. Mi dette una pistola e vari caricatori. Facemmo quello che dovevamo fare e come ricompensa mi dette mezzo chilo di *caballo* (eroina). Ero entrato nel giro. Mi mette quasi quattro chili davanti e mi dice: "Prendili, mi fido. Portali dalle tue parti e quando li hai finiti mi chiami". Dopo quattro giorni non mi rimaneva già più niente. Non ci credeva. Gliene chiesi altri quattro però a una condizione: non sarei andato a prenderli fino a Madrid, ma avrebbe dovuto mandarmeli.

### ***Così inizia il traffico, quello organizzato in rete?***

Diciamo che inizia il lavoro. Me la portavano a Puerto Pajares. Avevo gente che aspettava il carico. Quando sapevo i giorni degli arrivi io me ne andavo con la mia donna a León, al ristorante o a fare spese, tante volte la Guardia Civil mi stesse pedinando.

**Però ancora non eri inserito nel grande giro?**

No, ma non tardai molto. Gli dissi al tipo di Madrid che dovevo farmi delle analisi e avevo bisogno del suo aiuto. Mi invitò alla sua villa, un chalet con cavalli e cani di razza incredibili. Il giorno dopo si celebrava una cena speciale a casa sua ed io e la mia donna eravamo tra gli invitati. Quando ci avviciniamo alla villa c'erano decine di *gitanos*. Le loro macchine, i loro gioielli...Io ero un bambino al confronto. Era la vera mafia. Un fuoco nel giardino e tutto intorno canti e balli. Ero impressionato. Non sapevo che per entrare in questo giro dovevi avere qualcuno che ti presentasse. Lo compresi quando il tipo della villa mi presentò al patriarca gitano. Un signore con il suo bastone. "Così tu sei l'asturiano? *Mucho gusto*, è un piacere conoscerti. Benvenuto. Sai che puoi contare con la famiglia". E fu veramente così. Non mi fecero mai mancare niente. Incredibile.

***Quindi sei stato uno dei primi a commerciare con Madrid?***

Si. Però io trafficavo grandi quantità ed altri si incaricavano di venderla al dettaglio. Finiva rapidamente. L'eroina migliore che circolava. A 5 *talegos*. A mattonelle, come quelle della strada. Dovevi soltanto prendere un martello e romperle...

***Com'era organizzato il traffico al dettaglio?***

Nei barrios della città. Poi affittai un appartamento, ci avevo messo una coppia che avevo conosciuto quando erano entrambi per strada. Gli davo dei soldi. Loro due nell'appartamento e un altro che vigilava la porta. Ogni giorno guadagnavo qualcosa come 700 mila pesetas. Che faceva quasi quattro o cinque milioni alla settimana. Impacchettavo i soldi e li davo alla mia donna che si incaricava di conservarli.

***Ma per te non era sufficiente. Perché?***

Perché mi seducono le armi, mi motiva l'azione. All'inizio mi piaceva, però mi stancai. Non mi sfidavano più, nessuno si metteva contro di me. Avevo bisogno di adrenalina. Mi compravo dei fucili, andavo in montagna a sparare. Non avevo ancora pensato alle rapine. Avevo soldi, una macchina, due moto, una casa...Non fa per me questa cosa di accumulare, conservare, volere...per niente. Cercavo di spendere il più possibile. Mia moglie mi diceva di comprare dei terreni. Facevo molti regali a mia madre, mi piaceva. Lei non si è mai messa contro di me. Avevo una casa al mare. Ogni tanto veniva mio fratello, gli davo una milionata e gli dicevo di non ritornare mai più a chiedermi dei soldi. A me piaceva fare dei regali, soprattutto il giorno dei Re magi (Befana) compravo tantissimi giochi per i miei nipoti. Caricavo tutto nella macchina e facevo il giro. Ma c'erano dei momenti che avevo bisogno di rifugiarmi in montagna, da solo. Era il posto dove mi piaceva stare solo. Al Pico del Sol, Pico San Martín. Mi sedevo lì a pensare. Erano istanti nei quali mi prendeva la lucidità e volevo cambiare vita. Però come? Se avessi lasciato tutto cosa sarebbe successo? Non sapevo lavorare, non sapevo fare nient'altro che quello. E oltretutto ero rispettato, e mi era costata molta fatica. Perché nella strada costa il doppio, specie nei luoghi e con la gente con la quale mi muovevo.

***Hai detto spesso che amavi muoverti di notte?***

Per me la notte è come per tutte le persone il giorno. Mi piaceva...

**Anche le rapine avvenivano di notte?**

No. Questa è una cretinata. Noi non programmavamo niente, tutto si faceva nel momento che ritenevamo migliore. A me questa cosa di programmare tutto non mi è mai piaciuta. Entravamo, bim bum bam, tutti a terra e tutto nel sacco. Non devi mai pensare al fatto che ti possa andare male. Per questo non mi è mai interessato programmare il momento. Arrivava e si doveva fare...

**Però al carcere ci pensavi?**

Sì che lo sapevo. O uccidi, o sei ucciso. Sapevo che prima o poi avrei incontrato qualcuno come me e avrei avuto solo due opzioni: la morte o il carcere. Ma ovviamente non lo dicevo a nessuno, nemmeno alla mia donna. Non parlavo di questi pensieri. Me ne andavo in montagna, lì dove vi dicevo prima e iniziavo a pensare.

[...]

***Le tue mani continuano ad essere i tuoi strumenti?***

Con le mie mani faccio di tutto. E pensare che non ho mai lavorato. Non voglio la vita che ho avuto. È la più facile di tutte, fare soldi e spenderli. E vi voglio dire una cosa: con tutto quello che sono adesso, con tutto quello che ho imparato, se un giorno dovessi ritornare a vivere quella vita, sarò un asso, non mi prenderanno più così facilmente. Però quella vita non la voglio fare più...

***Sembra che qualcosa in te ci stia dicendo: “Attenti che il carcere mi ha cambiato...”.***

Sì che mi ha cambiato. A questo Modulo devo molto. Mi hanno fatto vedere cose che non avevo mai visto. Come rispettare delle norme, sentirsi responsabile di altri, non aggredire la gente. Io ero molto aggressivo, ma ora puoi anche insultarmi senza provocare in me nessun tipo di reazione. Queste cose le ho imparate qui. Mi rimangono ancora sei anni da scontare per finire la condanna completa. Spero di avere delle riduzioni, però se non lo faranno saprò approfittare di questo tempo che mi rimane.

***Non hai nemici che ti aspettano?***

No, non ho più nemici. Non ho mai avuto nemici. Ho paura, questo sì. Paura di gente che penserà che non sono cambiato. Vedremo chi si avvicinerà. Quando sono uscito in permesso ho incontrato un tipo che mi conosceva. Mi guarda e mi dice “Danone, come sei cambiato!” e poi mi chiede di lasciarli un mio contatto per fare qualcosa insieme. Gli dissi che non ne volevo sapere. Né di lui né delle sue cose. Prima non ero così, mi piaceva per esempio andare ai locali, mi piaceva muovermi di notte. Adesso non ho nessuna voglia di andare per le discoteche e locali. Mi piace stare insieme alla mia ragazza in un parco, passeggiare sulla spiaggia, cenare in un ristorante, tutte cose che ho fatto durante il permesso.